

Jugendstil

La prevalenza della linea

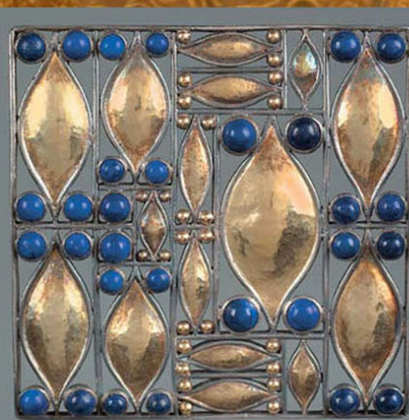
Architetture da indossare in argento e in oro con pietre dure per spille, anelli e collier ideati dai maestri delle Wiener Werkstätte a Vienna. Una natura stilizzata e vagamente spigolosa per le creazioni tedesche. È la doppia anima dei preziosi prodotti dallo "stile giovane" del primo Novecento. Attuali e molto apprezzati dai collezionisti

DI FABIANA FRUSCELLA

Mentre il colpo di frusta imperversava per tutta Europa, Vienna andava in controtendenza. Angoli, geometrie essenziali e grande rigore formale erano il diktat. Sono gli albori del XX secolo e l'Art Nouveau, con il suo strascico di sinuosità, invade tutti i Paesi e tutti i settori della arti decorative e applicate. A Vienna è Gustav Klimt (1862-1918) il maestro assoluto, deus ex machina, nel 1897, di quella Secessione che segnò la rottura con l'accademismo. Con lui in questa straordinaria avventura anche Koloman Moser (1868-1918) e Josef Hoffmann (1870-1956) che, sei anni dopo, sarebbero stati le menti di un altro straordinario esperimento, le Wiener Werkstätte, i laboratori d'arte viennesi. Dove si progettavano e realizzavano arredi, lampade, poster e gioielli. Tanti gioielli, concettualmente raffinati, ma non necessariamente preziosi dal punto di vista intrinseco. Spille, anelli e collane che sembravano usciti da un ritratto di Klimt e che sarebbero stati perfetti addosso a creature sofisticate come Adele Bloch-Bauer, raffinata e ricchissima protagonista dei salotti viennesi di inizio Novecento. Il

gioiello Jugendstil (questo il nome dell'Art Nouveau nei Paesi di lingua tedesca, dal periodico d'arte "Jugend" fondato nel 1896 da Georg Hirt) più che curvilineo è quasi "architettonico", frutto di un'enorme attenzione per le linee e di una ricerca sui materiali, o meglio ancora, sui loro effetti. Non a caso, nel manifesto delle Wiener Werkstätte del 1905 si poteva leggere: «Amiamo l'argento e amiamo l'oro per la loro luce particolare, ma dal punto di vista artistico il rame ha per noi lo stesso valore dei metalli pregiati». Per i designer viennesi non erano l'oro o le pietre pregiate a definire la preziosità di un gioiello, ma l'armonia delle proporzioni e la qualità della lavorazione. E, ancora di più, il fatto che gli oggetti fossero supervisionati in ogni fase della produzione dagli autori. Ecco allora spille, collier, anelli e persino fibbie in oro, ma anche argento o magari rame, colorate da cabochon di pietre cosiddette semipreziose, come il lapislazzuli e l'ametista, e da smalti. Perché, come spiega Wolfgang Bauer, titolare della galleria viennese Bel Etage ed esperto di Jugendstil, «l'obiettivo non era utilizzare pietre preziose, ma ottenere linee davvero speciali con una manifattura di

"Adele Bloch-Bauer I", 1907, olio, argento e oro su tela di Gustav Klimt (1862-1918) (Neue Galerie, New York).



A sinistra: pendente di Joseph Maria Olbrich per Theodor Fahrner, Germania, 1902, in argento, smalto e calcadonio (da Tadema). Sopra, da sinistra: spilla in argento dorato e lapislazzuli, disegnata nel 1907 da Josef Hoffmann per la Wiener Werkstätte, 66mila euro all'asta da Dorotheum a Vienna, 2 novembre 2003; spilla di Adolf Mayer del 1920 circa in argento e avorio, 140 euro all'asta da Herr Auktionen il 28 marzo 2009 a Colonia; anello di Eduard Wimmer-Wisgrill per Wiener Werkstätte, 1912, in oro, topazi e diamanti (da Bel Etage).



Spilla di Georg Kleemann per Theodor Fahrner in oro, smalti, turchese, opali, rubini e perla, Germania, 1902 circa (da Von Den Bosch).



Spilla con smalti plique-à-jour e strass di Hermann & Speck, Germania, primo '900, circa 3.500 euro da Bonhams a Londra il 4 novembre 2009.

elevata qualità. La maggior parte di questi gioielli era realizzata interamente a mano, e spesso si facevano solo uno o due esemplari di un certo modello; qualcuno di più quando si trattava di monili smaltati». Una cosa è certa: il piacere per la geometrizzazione e la stilizzazione delle produzioni WW era debitoro, almeno in parte, alla lezione di Charles Rennie Mackintosh (1868-1928) personalità simbolo della scuola di Glasgow, che era anche stato invitato, nel 1900, a esporre nell'ottava mostra della Secessione viennese. Un'altra influenza importante per Moser, Hoffmann & co. era stata quella di Charles Robert Ashbee (1863-1942), tra i leader delle Arts and Crafts inglesi, fonte di indicazioni artigianali essenziali per il trattamento dei metalli. Dal 1906 cominciò a farsi strada un maggiore decorativismo e i soggetti naturalistici divennero più frequenti; contemporaneamente, le pietre si fecero sempre più rare, fino a scomparire. Fu Dagobert Peche (1887-1923) a reintrodurre la stilizzazione nelle sue creazioni in oro spesso unito a madreperla e avorio. L'altro versante geografico del gioiello Jugendstil, la Germania, fu invece, almeno agli inizi, più allineata a quel piacere, tipicamente francese e belga, per un organicismo estenuato, una natura metamorfica, a volte persino inquietante, i cui ingredienti principali erano languide figure femminili, libellule e insetti, fiori e foglie deformati. Del resto, uno dei guru dell'Art Nouveau, l'architetto belga Henri van de Velde (1863-1957), aveva insegnato proprio a Darmstadt che, assieme a Pforzheim, era un centro cardine della gioielleria tedesca del primo Novecento. Una produzione che, sebbene ispirata a quella transalpina, era criticata dai francesi che avevano avuto modo di conoscerla durante l'Esposizione Universale di Parigi del 1900. L'accusa era quella di copiare i loro disegni: ma anche se, soprattutto agli inizi, il legame con la produzione francese era stato piuttosto forte, successivamente i tedeschi seppero affrancarsi, allontanandosi dalle contorsioni Art Nouveau. In questo senso si distinse Theodor Fahrner (1868-1928),

Antiquariato • 105



Argento, opale e smalti per la spilla di Hermann & Speck, primo '900, Germania (Tadema Gallery). A destra: anello di Karl Rothmüller del 1904 circa, Germania, in oro con zaffiro e rubini (da Tadema Gallery); fibbia in argento dorato, madreperla, ametista, peridoti e smalto di Rudolf Wild, Germania, primo '900, venduta all'asta per 1.700 euro da Quittenbaum a Monaco il 20 aprile 2010.



Spilla in oro e smalti attribuita a Gustav Marish per Wiener Werkstätte, 1912 circa (da Bel Etage).

PREZZI CONTENUTI

Il range di prezzi dei gioielli Wiener Werkstätte è piuttosto esteso. Come spiega Wolfgang Bauer, della galleria viennese Bel Etage, si parte dai circa 700 euro degli esemplari in ottono o argento degli Anni 20, non molto richiesti, a una media di 3.000-5.000 euro per piccole spille in argento di Moser e Hoffmann, fino ai 20mila euro dei braccialetti. Certo è che per gli esemplari più importanti in oro con pietre pregiate le cifre arrivano facilmente a 50.000/60.000 euro. Fino ai 90.000 euro di una spilla di Hoffmann del 1911 in argento, oro e pietre dure venduta a New York da Christie's il 15 giugno 2004. Prezzi abbordabili anche per i gioielli Jugendstil tedeschi. Decisamente contenuti quelli dei monili di Fahrner, in genere entro i 2.000 euro; le quotazioni salgono per le creazioni di Lucas von Cranach, in oro con pietre preziose, dai 4.000 agli oltre 10.000 euro. Infine un consiglio: è sempre bene controllare che il gioiello abbia la punzonatura e il marchio del produttore.

sempre molto attento alle tendenze della moda, che aveva fondato la sua azienda nel 1855 a Pforzheim (centro vicino alla Foresta Nera dalla solida tradizione orafa, tanto che all'inizio del XX secolo nelle circa 500 fabbriche di gioielli della città lavoravano qualcosa come 14mila fra donne e uomini). Le sue creazioni erano eleganti, economiche e innovative: un connubio assai efficace dal punto di vista commerciale e ottenuto anche con la collaborazione di architetti della scuola di Darmstadt (la Mathildenhöhe), fra i quali Joseph Maria Olbrich (1867-1908), e di professori della Kunstgewerbeschule di Pforzheim come Georg Kleemann (1863-1932). Tra gli altri nomi di spicco attivi a Pforzheim vi sono Hermann & Speck, laboratorio da cui uscirono gioielli in argento e smalto; Rodi & Wieneberger, ditta specializzata in creazioni in double (lamina di metallo rivestita di oro, tipica di Pforzheim) di grande raffinatezza formale, e Levinger & Bissinger, per cui lavorò anche Otto Prutscher (1880-1949), architetto viennese influenzato da Hoffmann e Moser. Merita una segnalazione pure Lucas von Cranach (1861-1918), attivo però a Berlino e autore di gioielli maggiormente allineati all'ispirazione naturalistico-metamorfica di matrice francese.

Il collezionismo, oggi, premia, e parecchio, le creazioni delle Wiener Werkstätte, come conferma Wolfgang Bauer: «Si tratta di gioielli molto ricercati dai collezionisti e persino dai musei, perché estremamente rari. Gli autori più richiesti, oltre a Hoffmann e Moser, sono Eduard Josef Wimmer Wisgrill, Otto Zeschka, Bertold Löffler e Dagobert Peche». Eppure i prezzi non sono proibitivi (con le inevitabili eccezioni per i capolavori) sia per i gioielli WW sia per le creazioni tedesche, soprattutto, e ovviamente, per quelle in argento e in double. Piccole cifre per grandi eleganze. Come quella, tutta klimtiana, di frau Bloch-Bauer. ◊



GLI INDIRIZZI

Bel Etage
Vienna,
Mahlerstrasse 15;
tel. 0043-1-5122379.
Tadema Gallery
Londra, 10 Charlton Place
Camden Passages
tel. 0044-20-73591055.
Von den Bosch
Londra,
123 Grays, 58 Davies Street;
tel. 0044-20-76291900.
Von Zeschwitz
Monaco, Friedrichstrasse 1a;
tel. 0049-89-3898930.